



Due genitori e oltre

19 settembre 2013



Sei persone per un figlio: è il puzzle inglese

Assuntina Morresi, avvenire, 10 agosto 2013

Nel Regno Unito la maternità surrogata è regolata dal 1985, e più volte rivista e corretta con le leggi sulla fecondazione in vitro e su matrimoni e unioni civili. Il risultato è una normativa molto complicata con alcuni punti basilari.

Il primo è che la donna che partorisce è sempre la madre legale del bambino, anche quando ha usato un ovocita non suo e quindi non esiste alcun legame genetico fra lei e il neonato, che ha il diritto di tenere con sé e di non consegnare a chi glielo ha commissionato. La legge inglese non impone il rispetto dell'accordo fra la madre surrogata e la coppia committente: lo Stato non può obbligare all'adempimento del contratto, non può cioè obbligare la puerpera a rinunciare al bambino, anche se lei prima aveva acconsentito e poi ha cambiato idea, anche se il patto con gli aspiranti genitori è già stato formalizzato e le spese sono già state sostenute. In buona sostanza la legge inglese riconosce che la maternità è inseparabile dalla gravidanza; che fra donna e bambino che cresce nel suo corpo c'è un legame così forte e unico che prevale sempre se la madre rivendica per sé il figlio che ha portato in pancia, a prescindere da ogni contratto. Una donna non può che partorire il proprio figlio: sta a lei, in circostanze particolari, cedere i propri diritti legali sul bambino a un'altra coppia.

La legge britannica quindi vuole escludere qualsiasi forma di commercializzazione e non prevede ricompense per la donna che affitti il proprio utero, ma solo il pagamento di spese ragionevoli sostenute: un aggettivo che consente di pagare in modo surrettizio ma profumatamente le madri surrogate. Che il legislatore inglese riconosca l'eccezionalità del legame fra una donna e il bambino che ha partorito, e allo stesso tempo ammetta che si possa rinunciare a questo figlio per puro altruismo con un eccellente esercizio di fantasia.

Coloro che commissionano la gravidanza diventano genitori legali attraverso un atto che riassegna la genitorialità, trasferendola dalla coppia surrogata agli aspiranti genitori, che può essere effettuato non prima di sei settimane dal parto, e comunque entro sei mesi. La coppia committente deve essere sposata o stabilmente convivente e almeno uno dei due deve avere un legame genetico con il neonato e deve essere domiciliato nel Regno Unito. Singoli individui sono esclusi.

Se invece la coppia che ha commissionato la gestazione ha usato sia ovociti che liquido seminale di estranei deve procedere con l'adozione. La normativa si complica poi quando prevede che il partner della madre surrogata – marito, convivente riconosciuto o no – sia il padre legale del bambino, purché consenziente.

Considerando che dall'aprile 2010 l'accesso alla surroga è anche a coppie omosessuali, e che anche una donna sola può essere una madre surrogata, si apre una vasta gamma di scenari di cui si può avere una pallida idea consultando i siti istituzionali dedicati, che ipotizzano soluzioni per casi particolarmente articolati.

Riassumendo: ricorrere all'utero in affitto in Gran Bretagna potrebbe coinvolgere fino a sette persone: due donatori di gameti, diversi dalla coppia che commissiona la gravidanza, e poi la madre surrogata e il suo partner.. E naturalmente, infine, il bambino.

Nei prossimi mesi sono previsti ulteriori aggiornamenti alle norme, in considerazione soprattutto della varietà delle possibili combinazioni di tutti gli attori. E poiché la legge dice di voler evitare ogni commercializzazione inclusa la pubblicità

Una delle più importanti agenzie ha come motto «Maternità surrogata per amicizia», le cui iniziali sono «Suk», il mercato caotico per eccellenza, dove puoi smerciare di tutto.

La mia scelta per la vita *(Vincenza Cristiano, Avvenire, 21 agosto 2013)*

Per noi che viviamo da condannati nel «Triangolo della morte», tra le province di Napoli Nord e di Caserta Sud, di fronte all'incapacità di chi ci ha governato, davvero è difficile tenere viva la speranza. Ho scoperto di avere un tumore poco prima di sposarmi, a 29 anni, perché ho sempre vissuto nella «Terra dei fuochi» e sono stata contaminata come moltissimi altri giovani. Dopo un anno ho finito le cure e adesso sono guarita. Ma dopo quel primo anno è accaduta anche un'altra cosa. Io e mio marito eravamo felici per il buon esito delle cure e per il fatto che credevamo di aspettare un bambino. Ovviamente avrei sospeso le eventuali cure successive, pur di averlo. Eravamo felici. Poi il medico mi spiegò che probabilmente ero andata in menopausa precoce per le chemioterapie, come quasi tutte le altre ammalate di cancro. Avevo 30 anni. Al nostro sconcerto per un nuovo e così grande dolore, dopo aver affrontato tanta sofferenza, il ginecologo assieme ad alcuni suoi colleghi mi propose di fare altri esami. Il risultato fu che ero in menopausa, ma con «un utero perfettamente candidabile per un'ovodonazione».

Non potrò mai dimenticare l'amabilità con cui mi dissero che nel loro centro potevo fare tutta la preparazione ormonale, mentre l'impianto in un altro grembo di donna sarebbe avvenuto in dei centri spagnoli di loro conoscenza, all'avanguardia e affidabilissimi. Così io e mio marito scoprimmo come anche in Italia sia ancora facile fare della vita umana un commercio, aggirando le poche leggi che tutelano davvero la vita e i bambini.

Quei medici rimasero sconvolti dalla nostra ferma decisione di rispettare l'uomo sin dal concepimento, pur con la morte nel cuore e una grande ferita nell'anima. Per convincermi, uno di loro mi disse addirittura che qui, in Italia, nessuno avrebbe saputo nulla, perché «tante le donne sterili fanno così»: partono per una vacanza e ritornano con un bambino in braccio che somiglia al papà, donatore del seme...

Qualche medico ci ha deriso, ma altri hanno apprezzato il nostro rispetto per la vita.

Troppo poco si pensa a queste ragazze che per pochi soldi vengono imbottite di ormoni per avere continue ovulazioni; troppo poco si pensa che molte di loro si ammaleranno di tumore per i farmaci che sono costrette ad assumere. Troppo poco si pensa che ogni bambino, lui sì, ha diritto. Diritto di nascere naturalmente da una mamma e da un papà, da una donna e da un uomo. La vita innanzitutto va amata e difesa. Non si può essere genitori pensando di costruirsi figli in provetta, mentre gli embrioni in soprannumero diventano giocattoli per esperimenti bizzarri o da brividi! Io e mio marito Luca abbiamo detto “no” a questo abuso. Nessun desiderio umano, benché sofferto e lecito, può diventare un diritto a discapito di chi è più debole, a discapito della vita. La salute con stima, affetto e riconoscenza.

Il figlio perfetto *(Elena Molinari, Avvenire, 9 agosto 2013)*

Intervista a Charles Dougherty, della università di Pittsburgh

L'argomento più convincente contro la maternità surrogata riguarda i potenziali effetti negativi sulle donne motivate ad affittare il proprio utero dal bisogno di soldi. C'è una forte possibilità di sfruttamento di donne che non conoscono i loro diritti e che sono alla ricerca di un modo di uscire dalle ristrettezze economiche. Sebbene si possa sostenere che una donna adulta abbia il diritto di prendere una decisione del genere, alcune scelte sono così potenzialmente dannose che non dovrebbero essere permesse. È lo stesso atteggiamento della società nei confronti del mercato di organi umani.

Quando in una transazione viene investita una considerevole quantità di denaro le aspettative aumentano proporzionalmente. La maggior parte delle coppie che si rivolgono a una madre surrogata hanno già speso alte somme in tentativi di arrivare a una gravidanza tramite la fecondazione in vitro. Negli Stati Uniti la maternità in provetta costa almeno 8.500 \$ per ciclo di trattamento, e l'uso di una madre surrogata può arrivare anche a 100mila \$, fra concepimento in vitro, compenso, cure sanitarie per la gravidanza, parto e spese legali. È naturale che una persona che ha investito somme così alte aspetti un ritorno positivo. Questo porta alla mentalità che versando la somma giusta si possa avere la garanzia di un bambino sano, bello e destinato al successo. Il mercato degli ovuli e dello sperma, dove le agenzie fanno pagare prezzi più alti per i gameti di donatori attraenti e con un elevato quoziente di intelligenza, ha alimentato questa mentalità. È un'aspettativa che non ammette margine di errore.

Madri tra regole e business *(Assuntina Morresi, Avvenire, 12 agosto 2013)*

La sociologa indiana Amrita Pandé si chiede come mai non ci sia ancora una legge a regolare un mercato come quello dell'utero in affitto, considerata l'enormità del business. Attualmente sono in vigore solamente linee guida emanate nel 2005, dove sull'accesso alla maternità in conto terzi si legge che «la maternità surrogata mediante procreazione assistita dovrebbe essere considerata normalmente solo per pazienti per i quali è fisicamente o medicalmente impossibile portare a termine una gravidanza».

Lo scorso dicembre il governo ha stabilito che gli stranieri che vogliono accedere ai servizi di maternità surrogata debbano procurarsi un visto medico particolare, e non uno solo turistico com'era possibile fino a quel momento. Possono farne domanda le

coppie straniere eterosessuali sposate da almeno due anni, provenienti da un Paese dove la pratica è legale quindi con un divieto per tutte le coppie straniere conviventi, etero e omosessuali, e per i single.

Tuttavia molte cliniche indiane continuano a pubblicizzare i propri servizi di maternità surrogata per single e coppie gay. Le pressioni esterne e le richieste per l'utero in affitto sono tali che c'è un progetto governativo teso a facilitare l'accesso per gli stranieri alla maternità surrogata.

D'altra parte, nel Paese in cui la legge vieta esplicitamente l'aborto legato alla selezione del sesso abbiamo comunque milioni di bambine che mancano all'appello, e l'aborto selettivo delle femmine resta una pratica diffusissima: le discriminazioni a carico delle donne indiane sono ancora pesanti, e l'esistenza di norme a riguardo non ha mutato, nella sostanza, antichissimi costumi. Se le istituzioni indiane non riescono a far rispettare il divieto di praticare aborti selettivi, come si fa a sostenere che siano invece in grado di arginare lo sfruttamento delle donne più povere e più fragili, da parte di coppie e singoli, omo ed eterosessuali, quando ne deriva un mercato tanto lucroso?